

Microgrammi

20



# Ottavio Fatica

## Lost in Translation



© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3768-2

Anno

Edizione

---

2026 2025 2024 2023

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

La giustizia della Giungla	11
Lo sherpa e la parrucchiera delle dive	19
Tradurre poesia in poesia	27
Come avanzare di ritorno	35
Favola	43
In tassì con Caronte	51
<i>Nota al testo</i>	61



# LOST IN TRANSLATION

*A Calicò,  
con rabbia e gratitudine*





## LA GIUSTIZIA DELLA GIUNGLA

Inizierò da Kipling, che mi ha iniziato ai misteri della giungla e della traduzione.

Kipling aveva sentito, prima di Jack London, il richiamo del *wild*, della natura selvaggia, della vita allo stato brado; della foresta, come siamo abituati a tradurre. Potremmo dire con maggiore eco al nostro orecchio: della selva.

E, molto prima di Ernst Jünger, aveva scelto di darsi alla macchia, d'imboscarsi, di passare al *Wald*. Questo ricorso al bosco, ai suoi segreti, è una risorsa naturale, un atto di libertà nella catastrofe sempre incombente. Qui l'uomo incontra se stesso nella propria sostanza indivisa, che in un

primo momento forse sentirà come ancor più lacerante.

Data l'iniziale formazione prevalentemente indiana, Kipling chiamava tutto questo Giungla.

La Giungla è piena di parole che sembrano dire una cosa ma ne significano un'altra. Dove trovare terreno di caccia più fertile, più adatto o favorevole a tradurre? Ma bisogna imparare – e l'apprendistato durerà una vita.

La mente del comune animale in preda al linguaggio ha una sola madre e una sola lingua. E può bastare. O così vuol darsi a credere. A smentirlo, a evitare la perfetta alienazione o la felicità alienata che ne sarebbe il frutto, interviene la traduzione.

Quando piange per la prima volta in vita sua perché costretto a abbandonare la Giungla, Mowgli è spaventato, crede di mo-

rire, ma Bagheera, la pantera nera, lo rinfanca: sono soltanto lacrime, gli dice, cosa da umani, tu lasciale cadere. Echeggeranno.

Una lacrima è una cosa intellettuale.

E già a suo tempo gli uomini lo avevano preso a sassate per allontanarlo dal villaggio. Anche la Giungla ora lo scaccia, o così teme. L'incertezza, l'inquietudine che prova, esprimono un profondo, doloroso senso d'inappartenenza, lo stesso che ha in retaggio il traduttore, creatura di confine, frontaliero per indole e mestiere. Per destino.

Secondo la giustizia larvata ma puntuale, kairologica, della fiaba, Mowgli godrà di una doppia gratificazione. Ogni volta una, non unica, madre lo aspetta al confine tra i due mondi, le due lingue, al passaggio tra le età.

Nel racconto *La Giungla alla riscossa*, mentre spiava Messua, la madre umana, sotto la sua

finestra, Mowgli si sentì sfiorare il piede. «Mamma,» disse, conosceva bene quella lingua (una lingua di carne al primo dolce impatto) «che ci fai *tu* qui?». «Ho udito cantare i miei cuccioli nella foresta e ho seguito quello più amato. Ranocchietto, ho desiderio di vedere la donna che ti ha dato il latte» disse Mamma Lupa, rorida di rugiada.

È giusto che a voler vedere l'altra madre sia quella animale. A lei spetta stabilire la parità di condizione e di sentimento; da parte umana poteva sembrare una concessione, una forma d'indulgenza. Né Mowgli fa distinzione nel sentimento che nutre per le due figure materne: lui ha una lingua per madre e un solo cuore. Non sarà già un traduttore in pectore?

Kipling, abbandonato dai genitori che, a sei anni, lo avevano mandato a studiare in Inghilterra, si era sentito orfano, immaginario ma non per questo meno infelice, e nella finzione ecco che accorrono due ma-

dri a riportarci in grembo alla natura, una natura che culla meta e origine nel pianto che precede il giusto sonno.

Prendiamo l'altro giovane protagonista di Kipling: Kim, il piccolo amico di tutto il mondo. Kim è a sua volta un orfano e lo incontriamo fin dalle prime righe del romanzo a cavalcioni di un cannone gigantesco, Zam-Zammah, il drago sputafuoco, crudele seminatore di morte – ma questa è un'altra storia. Uno scugnizzo in bilico fra indiani e inglesi, che non appartiene appieno a nessuna delle due fazioni. Perfetto per diventare *chela*, il discepolo di un Maestro spirituale, e suo portavoce, oppure spia. O traduttore. O per perdersi per sempre nell'immenso subcontinente indiano variegato dalle mille razze e lingue.

« “Ora sono solo... tutto solo” pensò [Kim].  
“In tutta l'India non c'è nessuno solo come me! Se morissi oggi, chi porterebbe la notizia... e a chi?” ».